

L'affare Antoniutti

I carabinieri dall'arcivescovo?

Tornavano da un matrimonio

Quattro vittime per un sorpasso



Uno speleologo francese

Rivede la luce dopo due mesi

Ha vissuto in una grotta a 120 metri di profondità - Estrema debolezza

SAINT-DALMAS DI TENDRA, 17.

Uno speleologo di 23 anni, Michel Siffre, ha battuto il record mondiale di permanenza sotterranea rimanendo per 1500 ore nel baratro di Scarasson (Massiccio del Marguareis) a 120 metri di profondità. Alle undici di stamane, il giovane è stato riportato a braccia all'aria aperta e caricato, su un elicottero, che lo ha trasportato direttamente a Parigi per il ricovero in una clinica.

Il giovane, uscito dalla prigione volontaria in condizioni di estrema debolezza, ha vissuto nell'oscurità, senza orologi né calendari e aveva perduto completamente la nozione del tempo. Prima di uscire, quattro amici, che si erano calati nelle viscere della terra e lo avevano portato fuori all'aperto, gli hanno fatto inforcare un paio di occhiali speciali, opachi. Infatti, una presa di contatto troppo brutale con la luce, avrebbe potuto provocare al Siffre l'immediata cecità. Lo speleologo dovrà continuare a portare gli occhiali ancora per diverso tempo.

E' ACCADUTO

Giuffrè in clinica

Giovambattista Giuffrè, il «banchiere di Dio», è stato ricoverato nell'ospedale di Imola per il riaccizzarsi di disturbi cardiaci di cui soffre da tempo.

Uccide la moglie

Il manovale Rocco Spaziale, di 28 anni, ha ucciso a pugnalate la moglie, Esterina Crighiano, di 32 anni, nella sua casa di Rotondella (Matera), per gelosia. L'uccisione, poco dopo il delitto, si è consumata.

Sparano sui buoi

Ignoti malviventi hanno sparato numerose fucilate contro una mandria di bovini al pa-

VOGHERA, 17.

Quattro persone, che tornavano da una festa nuziale, hanno perduto la vita, poco prima delle 6 di stamane, in un terribile incidente della strada, verificatosi sulla statale 10, nei pressi di Montebello della Battaglia. Una «Austin 40», targata AL 75913, alla guida della quale si trovava Renato Giorgio Alpeggiani, di 19 anni, abitante a Granello (Alessandria), e con a bordo altre tre persone, si è scontrata con un'autocisterna targata FI 122603, guidata da Gian Marino Donato, di 32 anni, abitante a Firenze.

L'urto è stato violentissimo, e l'autista dell'auto è morto sul colpo. Con lui, sono deceduti Aldo Siro Alpeggiani, di 15 anni, residente a Milano in via Gran Sasso 22, Silvano Alpeggiani, di 12 anni, da Brallo Pregola, ed Eugenio Alpeggiani, di 48 anni, residente a Milano in via Gran Sasso 22, proprietario della vettura. I due autisti della autocisterna hanno raccontato che, al momento dello scontro, avevano appena sorpassato un autotreno ed il loro mezzo stava rientrando sulla destra. Il Donato, a questo punto, si è accorto che l'«Austin» degli Alpeggiani, dietro ad un altro autotreno che procedeva nella opposta direzione, aveva tentato il sorpasso a velocità sostenutissima: ha quindi tentato di evitare l'urto, frenando e sterzando violentemente verso il ciglio della strada, ma purtroppo tutto è stato inutile. Nella telefonata di un testimone, si sono rivelati i cadaveri delle vittime dall'auto fracassata.

Ferrovie arrestato

Il conduttore di vagoni-letto Ernest Aeschbacher è stato arrestato sul treno Basilea-Milano, perché trovato in possesso di dieci grosse valigie contenenti 140 chili di sigarette svizzere.

Incendio a Lecce

Un grosso incendio si è sviluppato in un locale adibito ad archivio, al primo piano del palazzo INA, a Lecce. L'intervento dei vigili del fuoco è servito a mettere in salvo tutti gli impiegati.

Rubens Tedeschi

Lo dice il Tribunale

Il caos nelle Poste di Roma

La denuncia è contenuta nella sentenza che assolse un impiegato accusato di furto

Gravissime accuse di disordine, di leggerezza, di irregolarità e, in genere, di disservizio, sono mosse ai dirigenti dell'Ufficio postale di Roma Termini, il più importante della capitale, nella motivazione della sentenza con la quale fu assolto con formula piena il portapacchi Gualberto Fabrizi, che avrebbe dovuto portarli al Credito italiano, la mattina del 18 agosto. Il portapacchi era stato quindi accusato di non aver mai consegnato il denaro e di aver anche fatto sparire le bollette di consegna.

la notizia del giorno

Poliziotti « sospetti »

I francesi hanno molto riso per quanto è capitato l'ultima notte a Lilla: una squadra di agenti ha fatto irruzione in un bar dove erano stati segnalati individui « sospetti ».

Solo una fortuna sconosciuta fra due agenti, vicini di casa, ha evitato una sparatoria con morti e feriti. Ma i « sospetti », questi sospetti e immediatamente ha telefonato al commissario. Di qui è immediatamente partita un'altra squadra di poliziotti, che è piombata sul posto ed ha intimato, armi in pugno, ai colleghi un perentorio « non in alto ».

Questo che non è giusto: se l'agente di polizia ha il diritto e forse il dovere di giudicare « sospetto » un cittadino, non si vede perché non possa accadere altrettanto. Spetterà poi al poliziotto di mettersi davanti allo specchio, riflettere e simularsi con serena obiettività, i conseguenti ammaestramenti.

Forlimpopoli

FORLIMPOPOLI, 17.

Un giovane di Forlimpopoli — Livo Righini, di 35 anni — ha sparato stamane verso le 11, quattro colpi di pistola a bruciapelo contro la dottoressa Anna Maria Monti, di 35 anni. La dottoressa, raggiunta da due colpi — uno nelle vicinanze del cuore e l'altro al collo — è deceduta due ore più tardi all'ospedale di Forlimpopoli. Il delitto, che ha provocato enorme impressione in tutta la zona, è stato compiuto nell'interno dell'ambulatorio medico della dottoressa Monti. Il Righini, un tipo piuttosto strano, noto per certe sue manie e per i suoi continui litigi, avrebbe nutrito una violenta passione, senza speranza, nei confronti della giovane donna. Nella saletta di attesa, si trovavano in quel momento

Roma al Credito italiano di Roma giunsero alla Stazione Termini la sera del giorno 17. Poi scomparvero e nessuno sa che fine abbiano fatto.

Secondo la polizia e i dirigenti delle poste di via Marsala, i quarantadue milioni sarebbero stati consegnati a Gualberto Fabrizi, che avrebbe dovuto portarli al Credito italiano, la mattina del 18 agosto. Il portapacchi era stato quindi accusato di non aver mai consegnato il denaro e di aver anche fatto sparire le bollette di consegna.

I giudici non hanno creduto a una sola delle affermazioni degli investigatori e dei superiori dei Fabrizi. Questi ultimi, anzi, secondo la sentenza, avrebbero tentato di scaricare ogni responsabilità sul portapacchi proprio per distinguere da se stessi il sospetto di essere gli autori o i corai del grave delitto.

« Per credere che veramente i tre sacchetti siano stati consegnati ai Fabrizi — dice la sentenza — bisognerebbe che nell'Ufficio postale di Roma Termini il servizio funzionasse con il massimo ordine ». Invece, « è ancora viva nel Collegio — prosegue il giudice Perri — la penosa impressione che in tutti suscita, nelle prime udienze del dibattito, la scoperta dell'indifferenza, della mancanza di adeguato senso di responsabilità, dell'approssimazione, dell'assenza di cautela con cui si esplicita il delicato servizio della ricezione, della conservazione e della consegna dei pacchi-rapinatori e valori urgenti nell'ufficio di via Marsala ».

All'assoluzione di Gualberto Fabrizi con formula piena, i giudici — dove aver riconosciuto la montatura creata intorno al portapacchi — sono giunti con estrema certezza: « Il Collegio osserva — così hanno scritto nel documento depositato ieri in cancelleria — che, malgrado l'impressione desta dalla notevole mole cartacea, questo processo non presenta complessità di nessun genere; sfondato, infatti, dal troppo e dal vano che vi è stato compreso nell'affannosa, encomiabile ricerca della prova, il Tribunale può perentore in modo lineare e quasi schematico usare soltanto la stanza. Di là, in una pozza di sangue, giaceva la povera ragazza. Una ambulanza, chiamata d'urgenza, l'ha trasportata all'ospedale. Purtroppo però non c'è stato nulla da fare; e morta due ore dopo senza riprendere coscienza ».

Il Righini, che è stato arrestato più tardi, ha usato per il delitto una « Beretta » calibro 7,35, che aveva acquistato nel marzo scorso. I carabinieri hanno aperto una inchiesta. Particolare pietoso: la dottoressa Monti era in procinto di sposarsi con un professionista di Forlimpopoli.

Da 3 anni giocava la stessa schedina



In alto: lo strillone romano mentre brinda con la famiglia. Sotto: la signora Ginetta Viviani con la schedina vincitrice in mano

Partinico

PALERMO 17.

Sull'ormai famigerata strada che da Alcamo porta a Partinico e che fa parte della statale Palermo-Trapani, i viaggiatori di diverse automobili sono stati rapinati da due malfattori bendati ed armati di pistole. Dopo aver fermato le auto, i rapinatori si sono fatti consegnare il denaro ammontante, complessivamente, a circa 60.000 lire. Avrebbero continuato ancora nella loro brigantesca impresa se, da una macchina sopruggiunta ed aggredita alla coda formata dalle altre auto, non fossero partiti due colpi di pistola esplosi dal brigadiere di P.S. Filippo Russo. I malviventi, così, si sono dati alla fuga nelle campagne, sparando a casaccio.

I banditi hanno rapinato soltanto cinque dei numerosi automobilisti bloccati nei pressi del bivio per Balestrate, in contrada Sant'Anna. Gli altri viaggiatori sono riusciti a sottrarsi: alla rapina grazie all'intervento del brigadiere Russo.

Quando ha saputo della vincita, ha lasciato il lavoro ed è corso in banca - I progetti della « fortunatissima » lodigiana

Ha appreso dal giornale ancora fresco di inchiostro di essere diventato milionario. Alvaro Arancio, 34 anni, abitante in una casa popolare di via Val Melaina, padre di due bambine, strillone di un giornale romano della sera, si trovava ieri verso le 12 nel cortile di una tipografia di via del Tritone, ad attendere il pacco dei quotidiani. Appena lo ha avuto, ha confrontato la sua schedina con la colonna dei risultati pubblicata in prima pagina. Da tre anni la giocava senza mai cambiarla. Si può dire che ormai conoscesse la disposizione dei « 2, 1, x » quasi a memoria.

I compagni di lavoro lo hanno veduto, ad un tratto, sbirciarci in volto e appoggiarsi al muro. Sembrava stesse per svenire. « Cosa ti capita Alvaro? Hai letto una brutta notizia? » gli ha chiesto un anziano strillone che gli stava vicino. Per qualche istante Alvaro Arancio è rimasto con gli occhi fissi nel vuoto, come se sognasse. Poi ha dato la schedina all'amico e gli ha detto: « Tieni, guarda un po' tu. La terza colonna. Mi sembra di avere fatto "13". Forse ho vinto 64 milioni! ». La schedina dei milioni è passata, per qualche minuto, di mano in mano: l'hanno voluta controllare tutti gli strilloni, tutti gli altri operai della distribuzione del giornale. Alla fine, non c'erano più dubbi: l'Arancio era l'anonimo vincitore romano dei 64 milioni.

Quando il vincitore ha riavuto la schedina fra le mani, l'ha ancora osservata a lungo. Poi ha preso il suo pacco dei giornali, l'ha depositato su un banco e ha detto al capo della distribuzione: « Con questi ora basta... ». « Mi saluto ». E correndo gridando di gioia, è uscito dal giornale, ha raggiunto la vicina sede della Banca d'America e d'Italia.

Credeva che sua moglie non sapesse ancora niente: e le ha telefonato. La signora Luisa, invece, aveva già la casa piena di vicini. Ci erano anche gli cronisti e i fotografi. Sulle prime, bersagliata dai « flash », ha temuto una disgrazia: un incidente stradale al marito, che andava sempre al lavoro in motocicletta. Quando le hanno detto: « Signora lei è milionaria », non voleva credere alle sue orecchie. Poi felice è scoppiata in lacrime, stringendosi alle sue bambine Adriana, di 8 anni, ed Edda di 7. E Adriana le ha chiesto: « Mamma, allora mi potrai comprare quella sottana da 800 lire? ».

Sinora la famiglia Arancio si è dibattuta in mille difficoltà. Alvaro non guadagnava molto con il suo lavoro. Proprio ieri mattina, ancora ignaro della vincita, aveva firmato un pacchetto di cambiali per arrendare un po' la casa in cui abitano ancora due fratelli e due nipoti. Alvaro Arancio è figlio del proprietario dell'edicola di via Catanzaro. Rimase orfano a sei anni e, giovanissimo, fuggì in Francia arruolandosi nella legione straniera. Russi a tornare prima del termine della guerra e da allora divenne strillone di diversi giornali. Poi conobbe Luisa e dopo pochi mesi di fidanzamento le propose il matrimonio: « Non ti preoccupare per i soldi — disse — vedrai che una volta o l'altra la fortuna ci sarà amica ».